

Le famiglie asimmetriche

1 Barbara Lalle con il compagno Marco Marassi. Vivono a Roma con la loro figlia Futura, che ha 5 anni. Barbara ha 37 anni e fa l'insegnante, Marco ne ha 40 ed è un informatico (è stato lui a fare l'autoscatto)
2 Federico Landi con Stefania De Bona e le loro bambine Giorgia e Melissa. Vivono nel Torinese. Stefania sta per prendere la maternità facoltativa al 30 per cento: starà lei a casa e non il marito perché il suo lavoro di cameriera è retribuito meno di quello di Federico, elettricista
3 Alessandro Breccia, 42 anni, e Patrizia Guidi, 32, con il piccolino di 11 mesi

di **Elena Tebano**

«Il nostro obiettivo è una divisione equa dei compiti in famiglia, siamo sempre stati d'accordo. Eppure certe cose continuo a farle io oggi come 50 anni fa le faceva mia madre». Barbara Lalle, 37 anni, e il compagno Marco Marassi, 40, di Roma, vivono il paradosso di molte famiglie: nonostante i cambiamenti sociali degli ultimi decenni si trovano a replicare una divisione dei ruoli nella quale gran parte del lavoro familiare spetta alle donne. Anche se l'occupazione femminile è passata dal 33% del 1977 al 50% del 2014 e se quasi tutti (l'85% degli uomini e il 90% delle donne, dati Istat) dichiarano che un uomo e una donna che lavorano a tempo pieno devono contribuire nella stessa misura al lavoro familiare, in pratica non è quasi mai così: nel 70% delle famiglie italiane con un bimbo sotto i sette anni e nel 72% di quelle che hanno un figlio tra gli 8 e i 12 anni, sono le madri a occuparsi di più della casa e dei bambini. In parte perché l'organizzazione della società e dei tempi di lavoro non ha ancora fatto i conti con le famiglie in cui entrambi i coniugi sono occupati fuori casa, in parte per il sopravvivere di una mentalità che considera la cura domestica questione femminile: l'Ocse ha calcolato che le italiane dedicano alle faccende domestiche 204 minuti al giorno contro i 98 degli uomini.

«Per noi è anzitutto un problema di tempo — spiega Barbara — io sono insegnante e Marco fa l'informatico. Lui la mattina prepara la colazione per tutti. Ma poi nel pomeriggio a casa ci sono io. E vado io a prendere nostra figlia Futura, che ha 5 anni, all'asilo. E penso alle bollette e al condominio». È quella che i sociologi chiamano «to do list», la lista delle cose da fare, vale a dire la gestione familiare (anch'essa un impegno). «Non è colpa di Marco. Viviamo in una società che non dà abbastanza flessibilità per occuparsi dei figli. Però il peso lo sento e a volte crea tensioni».

Succede anche a coppie che hanno lavori simili. Alessandro Breccia, 42 anni, e Patrizia Guidi, 32, fanno entrambi ricerca in Università, a Pisa. «Alessandro si occupa molto di nostro figlio che ha 11 mesi, ma magari è meno attento ad altre cose come le faccende do-



Il miraggio della parità in casa Lui cucina e gioca con i figli ma il lavoro tocca sempre a lei Ecco il racconto di tre coppie

mestiche. Le fa, ma devo dirglielo io», racconta Patrizia. Un fenomeno confermato dall'Istat: «Nella ancora debole crescita del coinvolgimento maschile nel lavoro familiare gli uomini tendono ad occuparsi degli aspetti più creativi: giocare con i bimbi, cucinare, fare la spesa», dice il direttore del Dipartimento statistiche sociali e ambientali Istat Linda Laura Sabbadini.

Un fenomeno che per Chiara Volpato, psicologa sociale dell'Università Bicocca, dipende dal fatto che «i lavori domestici e di cura sono ancora associati alla donna. Lui ti "aiuta",

ma il compito è tuo». Soprattutto quando gli uomini nella coppia hanno lavori più impegnativi, cioè nella stragrande maggioranza dei casi. Spesso non è una scelta: le lavoratrici part-time erano l'11% nel 1993; dopo, con la crisi, nel 2013 sono diventate il 32%, e il 58% di esse sono passate all'orario ridotto perché costrette. Non è una scelta neppure il fatto che le donne guadagnino meno degli uomini e che quindi si decida di investire sul lavoro di questi ultimi. «Sto per prendere la maternità al 30% — racconta Stefania De Bona, cameriera di

I dati Eurostat sull'Italia

Sei giovani su 10 vivono con i genitori

In Italia quasi il 66 per cento dei «giovani adulti», cioè le persone tra i 18 e i 34 anni, vive a casa con i genitori: oltre sei su dieci. È una percentuale di quasi 20 punti superiore alla media di tutti i 28 Paesi Ue (48,4%), ed è la più alta dell'Unione dopo la Croazia. Lo si legge nei dati Eurostat riferiti al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

I minuti giornalieri dedicati da uomini e donne alla famiglia e alla casa

■ uomini ■ donne

Paesi	Cura dei membri della famiglia	Faccende domestiche
Canada	21	133
Finlandia	13	91
Francia	15	98
ITALIA	10	204
Giappone	7	24
Corea	10	21
Messico	15	75
N. Zelanda	16	76
Spagna	20	76
Stati Uniti	19	82
Media Ocse 26	16	74

Fonte: Ocse

d'Arco

Carignano, nel Torinese, 26 anni e due figlie (Giorgia, 3 anni, e Melissa, 3 mesi) con Federico Landi, 29 anni, elettricista —. Lui guadagna di più, il contrario non ce lo saremmo potuto permettere».

Per l'economista Andrea Ichino, le coppie «moderne», che vogliono un'equa ripartizione del lavoro familiare, «sono penalizzate dalla presenza di coppie tradizionali nelle quali tocca sempre alle donne tornare a casa se si rompe la lavatrice o se i figli o i genitori anziani stanno male. I datori di lavoro non possono distinguere le donne delle coppie "moderne" da quelle "tradizionali" e quindi pagano tutte mediamente di meno. Per questo, anche le famiglie "moderne", contro il loro desiderio, sono costrette a dividersi in modo squilibrato il lavoro familiare per non perdere reddito. Se i datori di lavoro potessero distinguere i due tipi di coppia, ciascuno potrebbe conciliare lavoro e famiglia nel modo preferito». Tra le sue proposte c'è un beneficio fiscale per le donne quando il loro compagno prende più della paternità obbligatoria (oggi è un giorno, un emendamento alla legge di Stabilità che riprende una proposta avanzata dal Corriere della Sera chiede di introdurre due settimane). «Sarebbe un primo passo nella direzione giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA